

INFORMAZIONI AI SOCI

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PENSIONATI DELL'ISTITUTO BANCARIO ITALIANO

NUMERO 1 - Gennaio 2001

A tutti i Soci l'augurio più vivo e sincero che il nuovo anno, appena iniziato, sia portatore di prosperità e salute.

CONSIGLIO CENTRALE

Il 26 ottobre scorso si è tenuta la riunione del Consiglio Centrale alla quale hanno partecipato, oltre al Vice Presidente e al Segretario, i Consiglieri Benvenuto Cellini, Elio Marchino e Alfredo Semino.

Sugli argomenti trattati, qui di seguito Vi riferiamo.

Oggetto regalo

Come omaggio a tutti i Soci in regola con il pagamento della quota sociale, è stato scelto un oggetto che riteniamo possa essere gradito, anche per la sua utilità. La consegna avverrà con le solite modalità.

Tesseramento 2001

Restano invariate per il 2001 le nostre quote sociali (L. 30.000 Soci ordinari e L. 25.000 Soci coniugi) come pure invariate sono le modalità di versamento.

Immutato il contributo di L. 10.000 a Socio a favore delle Sezioni regolarmente costituite.

Ricordiamo soltanto che il c/c dell'APIBI aperto presso l'Agenzia 60 di Milano della Cariplo è contraddistinto dal n. 95746/1.

Rinnovo delle cariche sociali

Sono state inviate, a tutti i Soci, le schede di votazione per l'elezione dei nuovi Consiglieri Centrali i quali, come previsto dallo Statuto, provvederanno ad eleggere il Presidente, il Vice Presidente ed il Segretario.

Tali schede dovranno pervenire all'attuale Vice Presidente, Signor Dellepiane, entro la data fissata del 20 Gennaio 2001.

INIZIATIVE SOCIALI

La funzione religiosa, prevista per il 3 Novembre scorso a Milano, in ricordo di tutti i dipendenti dell'IBI defunti, s'è svolta regolarmente, con buona partecipazione di Soci.

Come ormai consuetudine, il 16 Dicembre scorso si è tenuto il pranzo sociale dei Gruppi di Milano-Legnano e Novara (per la cronaca al Ristorante San Carlo, di Piazza Dergano a Milano) per lo scambio degli auguri di Natale e per l'anno nuovo.

Numerosi (48) i Soci che hanno aderito all'iniziativa.

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Non sempre sono liete: Siamo stati informati della scomparsa dei Soci Furio CONTENTO (Sezione di Milano), Ilvo PINI (Sezione di Genova), Vincenzo COSTANTINI (Sezione di Roma)

nonché del Socio Damasco DOLFI, di Firenze. Quest'ultimo, prima di associarsi all'APIBI, aveva attivamente partecipato al CRIBI di quella Sede.

Ai familiari le nostre più sentite condoglianze.

COLLABORAZIONE DEI SOCI AL NOTIZIARIO

Pubblichiamo quanto pervenutoci dai Soci, ringraziandoli vivamente:

- *“Lettera aperta al Direttivo dell’APIBI e alla Signora Fernanda Rosti, con la poesia “il mio ricordo” di Alberto Tagli, di Milano;*
- *“Lettera aperta al Dott. Silvano Bertagnolio” di Nicolò Naldini, di Legnano;*
- *“L’incanto del deserto, di Vittorio Pasquario, di Genova;*
- *“Ipotesi sulla Sindone” del Dott. Silvano Bertagnolio, di Torino.*

Per ragioni di spazio, rimandiamo al prossimo “Notiziario” la pubblicazione degli articoli nel frattempo pervenutoci:

- *“La Via Francigena”, di Aldo De Angelis, di Milano;*
- *“Il monte Faito” di Costante Pagliari, di Napoli;*
- *“Una inaugurazione”, di Vincenzo Starita, di Milano*

Rinnoviamo in ogni modo, l’invito a tutti i Soci per una collaborazione al nostro notiziario.

Preghiamo i Soci di spedire i loro articoli a:

Dott. Tarcisio Dellepiane Via Ciro Menotti 28 - 20129 Milano (MI)

Lettera aperta al Direttivo dell’APIBI

NON è che voglia approfittare dello spazio “eventuali poeti”, ma è solo il desiderio di ricordare alla mia maniera il Presidente e ricordarmi alla Sua famiglia e Gentile Signora che per tanti anni, ed ancora presentemente, mi hanno manifestato il proprio affetto.

Vorrei che questa mia iniziativa trovasse largo seguito tra i tanti Soci, vicini e lontani, che sempre sono stati nel cuore e nei pensieri del compianto Presidente, confidando che nel Suo ricordo, la nostra Associazione duri ancora a lungo e cheprolifichi.

Lettera aperta alla gentile Signora ROSTI

Ho il rimpianto di non aver mai aderito agli inviti del Presidente di collaborare con il Notiziario, con qualcuno dei miei versacci che

in passato tanto lo irritavano ma anche divertivano.

Rompo oggi, “una tantum”, il mio silenzio esclusivamente per un doveroso ed affettuoso omaggio a Chi per me fu, non solo un superiore ma, anche un benevolo amico che mi esprime sempre il Suo compiacimento di avermi come collaboratore.

La mia devozione e il Suo ricordo rimarranno sempre presenti in me, come fervidamente mi auguro in ogni socio dell’APIBI che spero sempre più numerosi.

Il mio ricordo

*E’ arrivato il NOTIZIARIO,
dice tanto o, meglio, niente,
scrive il solito Pasquario
e non c’è più il Presidente!*

Mai mancava il Suo saluto

*che giungeva accattivante,
ma già oggi s'è veduto
che il bell'uso è già mancante.*

*Non poté ma col cuore l'avrà fatto
di mandarci un bel commiato.
Discretamente e col Suo bel tatto*

*quatto quatto se n'è andato.
Lo ricorda tutto compatto
or l'APIBI addolorato.*

ALBERTO TAGLI

LETTERA APERTA AL DOTT. SILVANO BERTAGNOLIO DI TORINO

Leggo sempre con molto interesse gli articoli pubblicati sul Notiziario dell'Associazione Pensionati dell'Istituto Bancario Italiano e dedico particolare attenzione a quelli che Lei, con naturale chiarezza sa presentare alla facile comprensione di chi non appartiene al campo medico.

Appare evidente la sua esperienza professionale che può essere apprezzata da chi, come il sottoscritto, ottantaseienne, ha subito recentemente interventi chirurgici alla prostata, alla cistifellea, ad un rene, nonché, qualche decennio addietro, alle tonsille e all'appendicite.

La mente resta però colpita dal suo articolo: "cronaca di un trapianto" dal quale traspare, con prepotenza, la profondità della sua sensibilità per ciò che concerne la vita dell'essere umano.

La sua appassionata descrizione della spasmodica attesa di un possibile espianto per far fronte all'unica terapia risolutiva per la ragazzina di 17 anni: le delusioni per le

segnalazioni, poi risultate infruttuose, dopo tante speranze e la miracolosa conclusione del trapianto, hanno fatto vivere nell'animo del lettore momenti di profonda commozione, culminati con un gran sospiro di sollievo nell'appendere "la riapertura dei grandi occhi della ragazza diciottenne che, abbozzando un lieve ed impercettibile tentativo di sorridere" voleva dire GRAZIE ai medici, agli anestesisti, agli infermieri e a quanti, intorno al suo letto di sofferenza, guardavano al domani col cuore pieno di speranza.

Avvenimento eccezionale giustamente definito: "successo della scienza e della coscienza".

NICOLO' NALDINI

L'INCANTO DEL DESERTO

Immensità senza confini nel suo uniforme falso candore!

Ti ho odiato per anni, per la tua superbia d'essere padrone di tutto. Sabbia maledetta che per anni, quale ingordo vampiro, ti sei imbevuta mai sazia; del sangue di tanta gioventù caduta per ideali di Patria, di cui avevamo pieno il cuore!

Migliaia di compagni, amici commilitoni che ricorderò per sempre, pieni di ardore e di voglia di veder finita una guerra, per tornare in braccio alle proprie famiglie e caduti

invece in braccio alla morte. Tanti eravate, tutti eroi, che giacete ora sotto quell'odiata rena, alleata del vento turbinoso dal quale ti fai trasportare cambiando di continuo la forma ed il luogo delle dune. Non vi è nulla che possa opporsi alla tua forza di saper penetrare ovunque.

Ti ho sopportato sotto i denti nel povero e scarso cibo che ci teneva appena in vita, dentro le calzature trasformate in veri cilici ad ogni passo affondato in te nella rovente afa che inaridiva i polmoni. Chi potrà mai

dimenticare quel pane impastato con farina sabbiosa che si stentava a mordere per lo scricchiolio sotto i denti.

Sabbia fine come polvere contro la quale non era possibile lottare! Anche le armi, nonostante la massima cura con la quale le tenevamo, tendevano ad incepparsi.

Inoltre, sul lato Sud dello schieramento della Folgore, vi era la depressione di El Qattara, trappola di sabbie mobili ingoiatrici di uomini e di mezzi mai restituiti. Quanti nostri soldati, ignari dell'inganno della natura di cui si venne a conoscenza dopo parecchio tempo, giacciono ancora là sotto!

Credo di aver odiato il deserto più del nemico che, superiore in mezzi ed uomini, ci fece prigionieri privi ormai di munizioni e vettovaglie, anche se ci fu tributato l'onore delle armi. Fummo internati in campi in cui la sabbia era sempre incontrastata despota.

Ci sarà senz'altro un incanto nel deserto di cui molti hanno parlato e scritto, ma vi garantisco che quest'incanto io non l'ho assolutamente conosciuto nei quattro anni della mia forzata

permanenza in quelle infinite lande. Io ho solamente osservato diuturnamente una immensità la cui infinita monotonia abbagliava a tal modo che sentivi aumentarti l'odio dentro.

Non parliamo poi, delle miriadi di mosche, che sembra un paradosso, riescono a vivere in quell'aridità e che ti assalgono a grappoli ai lati della bocca e negli occhi ove vi è una parvenza di umidità.

Di notte te le ritrovavi sotto la tenda, ferme sui teli a formare un tappeto schifoso che con raccapriccio distruggevamo bruciandole con fogli di carta sfidando il pericolo di dar fuoco anche alla tela che, fortunatamente era pregna dell'umidità notturna alla parte esterna. Il giorno dopo, al sorgere del sole subito incandescente, quei noiosi insetti parevano essersi moltiplicati all'infinito.

Questo, ed altro su cui preferisco, per ora, sorvolare, concorre a farti gustare "l'incanto del deserto".

VITTORIO PASQUARIO

IPOTESI SULLA SINDONE

La Sindone conservata a Torino è un telo morbido di puro lino di cm. 437 x 111, il cui disegno a "spina di pesce" lo rende raffinato ed elegante nella sua struttura.

Vi sono impresse immagini anatomiche di un uomo, con relative lesioni provocate da vari traumi, che presentano il lenzuolo simile al reperto medico-legale, sul quale da vari anni sono in corso studi, ipotesi e verifiche, spesso contrastanti, da parte di esperti della ricerca scientifica sia in Italia sia all'estero.

Negli anni 1973 (solo Ostensione TV e prelievi) – 1978 – 1988 (esami datazione con Carbonio 14) – 1988, già avevamo visionato il Telo sindonico, ma il sabato del 12 Agosto scorso, durante la prolungata visita concessa a numerosi giornalisti, italiani e stranieri, è cresciuto enormemente l'interesse di tutti, sia per il lungo tempo consentito, che ci ha permesso una più attenta osservazione e valutazione di ogni minimo particolare, sia per le lodevoli delucidazioni ed i preziosi commenti del Vice Presidente della

Commissione Monsignor Ghiberti, che ci ha accompagnati.

Dopo la visita, diciamo "privata", per i giornalisti radio/TV e della carta stampata, faceva seguito la Conferenza Stampa coordinata dall'Arcivescovo di Torino Mons. Poletto, custode Pontificio della Sindone, al quale chiedevamo se, nell'anno del Giubileo, esisteva la possibilità di attenderci un giudizio ed una decisione definitiva, da parte dell'Autorità Ecclesiastica, in merito alla autenticità dell'uomo sindonico", alla luce delle ultime conclusioni messe a punto dalla ricerca scientifica attuale.

La risposta dell'insigne Prelato si orientava sulla deduzione che: "la scienza nel suo corso e cammino, non fornisce spiegazioni di come si è formata l'immagine. Sostenere che è autentica sarebbe da disonesti, pur osservando perfetti riscontri, la prudenza dice di attendere ancora".

"Non abbiamo paura della scienza, ma dell'improvvisazione e dell'ansia di protagonismo di qualcuno sì!".

L'arcivescovo Mons. Poletto, proseguiva poi annunciando che erano disponibili gli Atti del Simposio internazionale di studi sindonologici (in corso di traduzione in questi giorni), tenutosi a Torino nel Marzo del 2000, con la partecipazione di 40 studiosi provenienti da tutto il mondo.

Nel convegno si auspicava un'interfaccia collaborativa tra la componente scientifico-tecnica e quella storico-umanistica, raccomandando la formazione di un coordinamento tra tutti gli studiosi, interessati alla Sindone, come "oggetto di ricerca ed alle metodiche e strumentazioni utilizzabili a tale scopo".

Al 22 Ottobre, data di chiusura dell'Ostensione 2000, è stata fissata la scadenza per presentare nuovi progetti di indagine.

Tralasciando il discorso strettamente religioso o, come si suole dire oggi, puramente "di parte", stabilendo come presupposto che ognuno di noi può farsi un'idea (ed arrivare a certe conclusioni) sul reperto in esame, definito pure una "provocazione all'intelligenza dell'uomo, anche di quello più scettico", addentriamoci, a questo punto, sul lavoro degli esperti scientifici cercando di confrontarne sinteticamente le esplorazioni, attualmente disponibili, consci che l'argomento richiederebbe una trattazione più ampia e approfondita, ma che sarebbe da considerare fuori degli schemi delle presenti note, espresse, unicamente, con caratteri di essenzialità.

Durante un'Ostensione del 1898, l'Avvocato Secondo Pia, appassionato di arte fotografica, scattava la prima fotografia alla Sindone, attraverso il vetro della cornice, ottenendone un risultato sorprendente e clamoroso.

Il Telo sindonico era stato appoggiato ad un basamento che fungeva da altare e, mentre quest'ultimo appariva in "negativo fotografico", cioè l'uomo della Sindone era impresso in "negativo naturale".

Per meglio spiegare cosa era avvenuto, diciamo subito che nella Sindone erano (e sono) impresse immagini "negative", che diventano perciò "positive" nel "negativo fotografico", per ritornare "negative" nella stampa di questo, cioè nel "positivo fotografico".

Gli scettici dell'epoca pensavano allora di definire la Sindone come un dipinto del Medioevo, tesi messa subito in discussione dall'affermazione che sia l'impronta negativa che il negativo fotografico, non esistevano prima della loro scoperta avvenuta nel 1816.

Seguivano reazioni sfavorevoli in tutti gli ambienti scientifici e, perché no?, anche in quelli religiosi.

Durante l'Ostensione del 1931 veniva incaricato un altro fotografo professionista; Giuseppe Enrie, che lavorava senza il cristallo di protezione e confermava che la Sindone e le sue immagini possedevano veramente tutti i caratteri del "negativo fotografico", escludendo categoricamente ogni tentativo di falsificazione in quanto il fenomeno era stato scoperto da appena un secolo o poco più.

Continuavano altre ricerche con ammissione della presenza, sul lenzuolo, di granuli di polline provenienti da piante che crescevano solo nel deserto della Palestina. Da successivi esami si scoprivano, nel 1950, tracce di sangue, confermate poi nel 1981 dal Prof. Baima Bollone, con altri due ricercatori, ordinario di medicina legale nell'Università di Torino, studioso emerito da oltre 25 anni della Sindone che, durante una seduta scientifica tenuta presso l'Accademia di Medicina di Torino, comunicava che le analisi di Ematologia Forense eseguite, ratificavano la presenza di sangue umano nella Sindone.

Non solo le macchie di sangue erano attribuibili ad un uomo ma, sui prelievi effettuati ai piedi dell'immagine sindonica, risultavano appartenere al gruppo AB, versato in parte prima ed in parte dopo la morte.

Le prove del DNA confermavano la presenza di contaminazioni tra quello maschile e quello femminile, data dalle numerose donne che avevano provveduto alla filatura, tessitura ad alle riparazioni del tessuto di lino, con il quale il telo sindonico era stato confezionato.

Nel 1988 si provvedeva ad effettuare i prelievi per la radiodatazione con il Carbonio 14, con un campione di tessuto rettangolare dedotto dal telo sindonico nella parte superiore, a sinistra per chi guarda.

I risultati venivano giudicati assai discutibili, in merito alla correttezza delle procedure, attuate dai tre Laboratori, incaricati delle ricerche all'estero.

In via temporale le risultanze collocavano, l'oggetto in esame, tra il 1260 ed il 1390, ma le obiezioni formulate a tal proposito si orientavano, in particolare sulla procedura adottata, che presentava evidenti segni di forzatura della elaborazione statistica e si definivano arbitrari i concetti di datazione, effettuati sui campioni del lenzuolo.

E' molto probabile che sul tessuto di lino esistessero parecchi agenti contaminanti, che potevano aver falsato le deduzioni per quel che concerne la datazione.

Sarebbe auspicabile, a questo punto, ottenere presto un'altra verifica dai Congressi scientifici in via di attuazione.

Nell'anno 1978 il Prof. Giovanni Tamburelli (gruppo IRI-STET) e, nell'anno 1990 il Prof. Nello Balossino, del Dipartimento di informatica dell'Università di Torino, ottenevano dei risultati a dir poco impressionanti, realizzando, mediante un'elaborazione tridimensionale della Sindone, una "copia" in metallo argenteo del telo sindonico, utilizzata anche per i non vedenti.

L'elaborazione al computer del lenzuolo sindonico, metteva in evidenza le caratteristiche tridimensionali, già ottenute peraltro nel 1978 con l'elaborazione delle fotografie di Enrie del 1931, non possedute né da dipinti né da normali fotografie!

Nel 1979 si scopriva sull'occhio destro l'orma di una moneta coniata da Pilato nel '29.

Entrando, a questo punto, ad eseguire un esame più particolareggiato di alcuni dettagli dell'immagine impressa in negativo sul telo sindonico, iniziamo dalla fronte del volto umano, ben visibile a circa metà del medesimo, sulla sinistra.

All'analisi si scorgono due strisci di sangue, l'uno proveniente da una ferita da punta (arteria temporale superficiale), con caratteristiche ematologiche arteriose, l'altro in corrispondenza della vena frontale, quindi di sangue venoso. Un'altra ferita, questa volta sul torace, indica un'uscita abbondante di sangue provocata da una lancia (punta e taglio).

Anteriormente si può notare un'altra ferita da punta, non sul palmo delle mani, ma sui polsi (infissione di un chiodo per la fissazione sulla Croce?).

Anche sulla nuca esistono segni emorragici di sangue arterio-venoso (corona di spine?).

Altro segnale importante è quello situato trasversalmente nella parte posteriore, travasato dalla ferita da punta e taglio sul torace.

Il piede destro dà un'impronta completa, il sinistro il tallone ed il cavo plantare. Questo dimostra che i due piedi erano incrociati. Anche in questa zona esiste del sangue da una ferita.

La domanda che ci si pone è la seguente: questi dettagli del corpo umano potevano essere prodotti, diversi secoli fa, in modo così perfetto?

I dettagli anatomico-patologici, i vari tipi di sangue (arterioso, venoso ecc.), la ritrazione del pollice per lesione del nervo mediano, la ferita al torace, i segni della flagellazione, ecc. ecc., costituiscono un complesso di indizi assai convergenti (e ratificati dalle esperienze scientifiche), per i quali sia nuovi esperimenti sulla radiodatazione che l'individuazione del meccanismo di creazione delle immagini sindoniche, andranno rivisti in prospettiva di nuovi esami, da svolgersi in tempi strettissimi, in clima di serenità e libertà di giudizio, come la ricerca comporta.

Terminiamo le presenti note con le parole espresse dal professor Baima Bollone, in conclusione del suo ultimo libro, pubblicato in questi giorni: "Sindone e Scienza all'inizio del 3° millennio":

" la Sindone e le sue immagini sono esattamente come dovrebbero risultare nel caso si tratti del vero ed autentico lenzuolo funerario di Gesù".

E' un'affermazione che nel lungo travagliato cammino intercorrente tra il mistero e la scienza, di questa scienza che cerca di comprendere il mistero della Sindone, accende una nuova speranza nella modernità dell'oggi, nella quale prevale il numero delle persone indirizzate ad ammettere l'autenticità, rispetto a quelle voci che le sono contro.

SILVANO BERTAGNOLIO